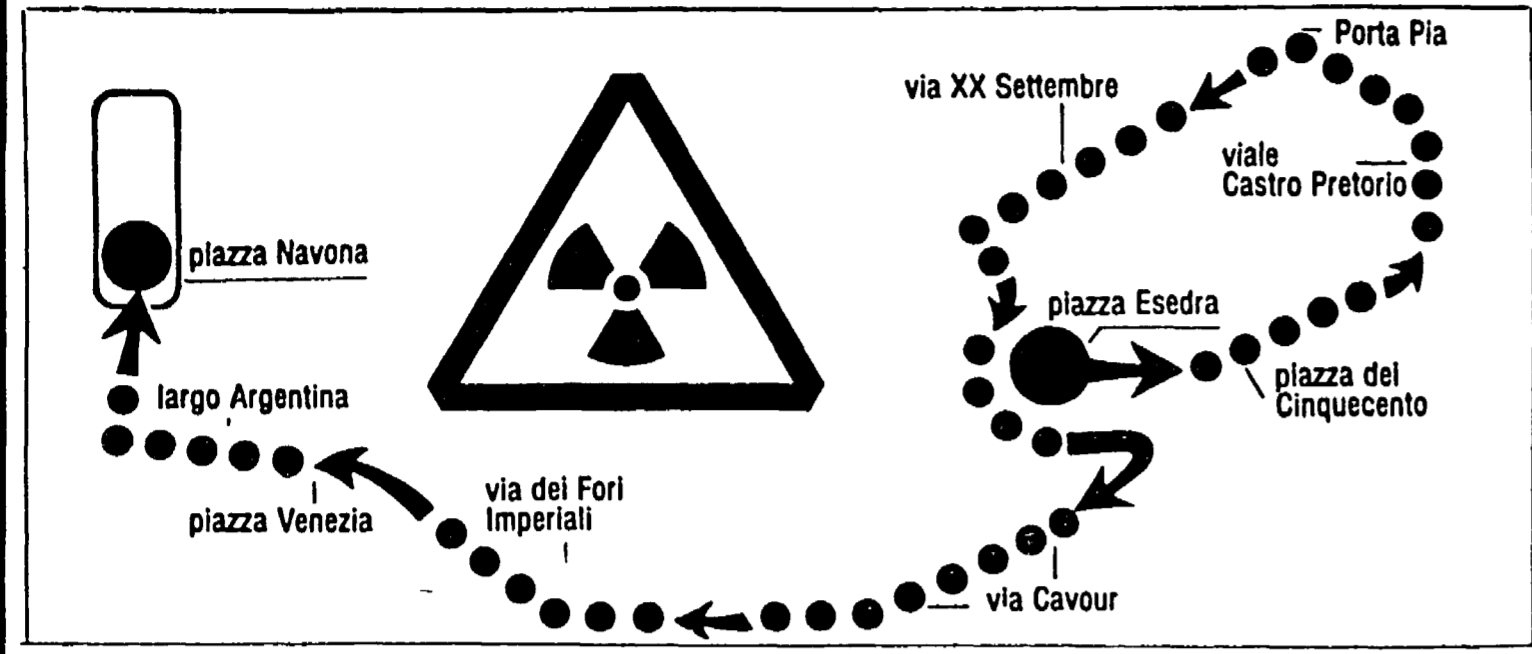


Dall'Esedra a piazza Navona oggi la marcia contro i pericoli del nucleare

Ore 15, un corteo lunghissimo



«Stop al nucleare». Oggi tutti in piazza per fermare la sciagura atomica. Il corteo «silenzioso» sfilerà questo pomeriggio da piazza Esedra. Poi alle 15, quando saranno arrivate delegazioni da tutti l'Italia (sono stati organizzati oltre trecento pullman) tutta la marcia. Una breve sfilata davanti alle sedi dell'Enel e dell'Enea prima di raggiungere piazza Navona, dove non ci saranno comizi conclusivi, ma solo cinque minuti di silenzio per ricordare il dramma che il mondo sta vivendo. Vaste le adesioni raccolte dagli organizzatori di questa giornata di lotta (la Lega ambiente, il Wwf, Italia nostra, la Fgci), di cui diamo conto in altra parte del giornale. A Roma e nel Lazio hanno aderito, tra gli altri, la Federazione romana del Pci, la Federazione dei Pci di Civitavecchia, quella dei Castelli e la sezione Pci del Cnr. Hanno dato la loro adesione, inoltre, il segretario comunista regionale Giovanni Bertlinguer, Quarto Trabacchini, segretario della Federazione del Pci di Viterbo, Cgil-Cisl-Uil scuola, le sezioni Cgil-Filcams degli istituti di previdenza.

Questo il percorso: il corteo attraverserà Piazza del Cinquecento, passerà per Piazza Indipendenza, Via S. Martino della Battaglia, per svoltare poi a Castro Pretorio, raggiungere Piazza della Croce Rossa, costeggiare le mura Aureole fino a Porta Pia e da lì imboccherà via Venti Settembre, Via Emanuele Orlando. Poi di nuovo Piazza Esedra, Piazza del Cinquecento, Via Cavour, Via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Via del Plebiscito, Largo Argentina, Corso Vittorio e infine a Piazza Navona. Ieri sera in consiglio comunale il Pci, Dp, lista verde, indipendenti di sinistra hanno presentato un ordine del giorno in cui hanno chiesto al consiglio di aderire alla manifestazione di oggi.

Cibi «sicuri», un rebus

I vigili chiudono 20 ristoranti

Polemica l'associazione di categoria: «Erano prodotti di serra» - Nessuna trattoria venderà più carciofi, asparagi e radicchio - Problemi per lo smaltimento del latte in eccesso - A Latina denunciati 50 commercianti che alteravano i prezzi

Servivano le famigerate «verdure all'isotopo». Per questo i vigili urbani, dopo la richiesta di accertamenti della IX sezione della Pretura, hanno chiuso venti ristoranti della capitale dove venivano offerti ai clienti carciofi, radicchio e asparagi. Cinquanta commercianti di Latina invece sono stati denunciati per agguistaggio dopo che nei giorni scorsi avevano rialzato i prezzi delle merci in maniera vertiginosa.

Il provvedimento di chiusura dei ristoranti, che è di competenza amministrativa, secondo l'associazione dei ristoratori nasce da un equivoco. «Quei prodotti», ha dichiarato il presidente di categoria Giorgio Bodoni, «erano coltivati in campo, e quindi innocui e autorizzati alla vendita dall'XI e dal XXVII gruppo dei vigili urbani attraverso una coopera-

tiva agricola. Un'indagine è stata aperta anche nei riguardi delle gelaterie, soprattutto quelle artigianali, per verificare se per la produzione sia utilizzato latte fresco che, come si sa, non può essere somministrato ai minori di dieci anni e alle gestanti».

Con accertamenti dello stesso tenore effettuati dai carabinieri su ordine della Pretura sono stati scoperti anche confezioni di latte fresco radioattivo utilizzato dalle industrie per la lunga conservazione. Ma l'eventuale reato più grave è soltanto la falsa data di inscatolamento, poiché la distribuzione e lavorazione del latte non è vietata.

I pericoli della radioattività hanno comunque creato un eccesso di scorte invendute, soprattutto alla Centrale del latte. Per questo il sindaco ha emesso un'ordi-

nanza che mette a disposizione i depuratori di Roma nord e sud per il lento e progressivo smaltimento del latte sfuso in eccesso bloccato finora sul camion. La Centrale del latte contemporaneamente, ha affidato alla società «Colari» che gestisce la discarica di Malagrotta altri quintali di latte in eccesso già inscatolato. Il provvedimento potrebbe però essere bloccato dalla magistratura che proprio su Malagrotta ha condotto un'inchiesta contro lo scarico dei rifiuti tossici sopra la falda acquifera. Il latte, anche se inscatolato, potrebbe a maggior ragione creare dei pericoli di contaminazione radioattiva. Ma a quanto pare la situazione d'emergenza avrebbe modificato anche l'atteggiamento intransigente dei pretori. La falda acquifera, infatti, sarebbe considerata ora sufficientemente al di

sotto dei limiti di rischio. Resta però il problema delle limitate capacità di smaltimento degli impianti di Malagrotta, grado di «scartate» solo sostanze tossiche. Nessuno può garantire lo stesso effetto con le sostanze radioattive.

Provvedimenti drastici contro le speculazioni commerciali sui prodotti «autorizzati» sono stati infine presi dalla Questura di Latina, che ha ordinato nei giorni scorsi l'ispezione di negozi e supermercati. Alla fine dell'indagine, come accennato, cinquanta commercianti sono stati denunciati per alterazione del prezzo fissato dai listini del ministero, sulla base dell'articolo 501 bis del codice penale, cioè per agguistaggio. Il reato prevede una condanna anche all'ammenda di tre anni e una multa da 1 a 50 milioni.

Raimondo Bultrini



Verdure da distruggere in un centro Aima di Pomezia

Gli ortaggi da distruggere (ma come?) nei centri Aima

È cominciata in tutta la regione la raccolta di tonnellate e tonnellate di verdure contaminate - Chiudono i primi caseifici - Andamento ancora alterno dei prezzi

In tutta la regione si sono costituiti e funzionano da ieri 22 centri di raccolta Aima. I centri gestiti dalle associazioni «Alpo» e «Arpoal» e a cui potranno fare riferimento tutti i coltivatori, raccoglieranno le derrate alimentari vietate dalla lista Degan ma anche altri prodotti come sedani, finocchi, radicchio, prezzemolo, basilico e fragole, rimasti invenduti per la grave crisi del mercato dopo l'esplosione di Chernobyl. La distruzione, a secondo dei generi, avverrà per interrimento o per incenerimento. Apposte da tecnici dell'Assessorato regionale alla sanità, finanziari, rappresentanti delle varie organizzazioni ortofruttiere e delle Usi, controlleranno il peso delle merci e il coordinamento delle operazioni. Il completo risarcimento della perdita sarà a carico dell'Aima.

Intanto continua un po' dappertutto la corsa al rialzo dei prezzi e la «psicosi da accaparramento» da parte dei consumatori. Si tenta anche un primo bilancio provvisorio dei danni: il calcolo, sia pure approssimativo, parla di decine di miliardi. La nube di Chernobyl ha causato un vero disastro in particolare all'industria casearia. Molte aziende sono al limite del collasso e ieri a Latina tre di queste, la «Fettinichio», la «Olivetti» e la «Cuomo», hanno dovuto dichiarare forfait chiudendo provvisoriamente i battenti. Vediamo adesso la situazione provinciale per provincia.

ROMA - Passato all'arme i romani hanno ripreso piano piano a bere latte fresco. Lo si deduce dai dati forniti dall'ufficio «promozione vendite» della Centrale della capitale. «Si è ancora lontani», dice il capo ufficio dottor D'Agostini - dal consumi normali (550 mila litri al

giorno) ma qualche mutamento positivo comincia a farsi sentire: a fronte dei 30mila litri distribuiti all'inizio dell'emergenza si è passati alla vendita di 80.000 litri». Resta il problema del latte a lunga conservazione le cui cooperative (in parte in via d'esaurimento, sono state destinate esclusivamente a ospedali e asili nido e quello della distruzione dei ben 180mila litri ormai intatti nel deposito. Il primo giorno dell'ordinanza e che per la fermentazione non

possono più essere trasformati in derivati. Una parte è stata trasportata alla discarica di Malagrotta. Il resto potrebbe essere depurato, ma la Centrale non possiede macchinari in grado di «lavorare» grosse quantità.

Per quanto riguarda i prezzi prosegue il pesante calo cominciato mercoledì scorso: scendono le patate novelle (500 lire) e le zucchine (600) fave (350) e fragole (1100). In leggero aumento invece i pomodori (1.100 lire).

VITERBO - La specula-

zione tiene ancora alto il mercato e le patate novelle hanno raggiunto punte ipercritiche nella mattinata di ieri: sono state pagate al dettaglio ben 1.100 lire al chilo, esattamente il doppio di qualche giorno fa. Difficile anche la rivendita del latte per i produttori: gli industriali che si offrono per trattarlo lo acquistano a prezzi sempre più bassi e certamente non remunerativi per le piccole società o cooperative.

FROSINONE - In tutti i mercati sono scomparse le verdure «proibite» e la vendita delle altre è calata del 35 per cento. Le perdite maggiori sono lamentate dai coltivatori che hanno ancora i campi pieni e non possono smerciare il prodotto.

RIETI - Sebbene con l'emergenza nucleare non abbiano nulla a che fare, le salicce sono passate da 14mila lire a 22mila lire al chilo. Balzo in avanti anche per i pomodori e cipolle. Il latte sterile è sparito dalla circolazione e quello fresco non viene più ritirato anche a causa della iniziativa di alcuni sindacati che hanno fatto affiggere manifesti in cui si invitano i cittadini a non consumarlo.

LATINA - Le ripercussioni dell'emergenza, stanno praticamente strangolando l'economia della zona pretamente agricola oltre alle industrie «Fettinichio», «Olivetti» e «Cuomo» che hanno deciso il blocco delle attività, rimangono grosse difficoltà per le altre che cercano di barcamenarsi alla meno peggio. E il caso dei «Fratelli di Francia» di Pontina che ha annunciato di ritirare il latte affittando però da una cooperativa un maxi-refrigeratore.

Valeria Parboni

Lazio ad alto rischio: serve una verifica

Il comitato regionale del Pci chiede un riesame di tutte le centrali della regione

«Il Lazio è una regione satura che convive con gravi rischi. Occorre riesaminare, assieme agli orientamenti del piano energetico nazionale, le ragioni, le compatibilità che hanno portato questa regione a divenire la prima nel paese a produzione energetica».

La richiesta viene dal comitato regionale del Pci il quale, in una nota, afferma che «l'incidente di Chernobyl impone ad ogni Stato, ad ogni popolo, agli organi internazionali una riflessione ed una riconsiderazione sulle compatibilità nella produzione di energia nucleare». Per quanto riguarda il Lazio i comunisti chiedono in primo luogo al governo e a tutte le autorità interessate «di andare in brevissimo tempo (3-4 mesi) ad una verifica generale su tutte le centrali (in attività, spente o in costruzione) esistenti nella regione».

Occorre riconsiderare - afferma il comitato regionale del Pci - la partecipazione del Lazio al programma energetico nazionale, anche in rapporto alle caratteristiche geologiche e demografiche della regione, escludere l'ipotesi di raddoppio della centrale di Montalto di Castro, avviare una verifica sui sistemi di sicurezza, attraverso un'attento esame su come procede la costruzione della centrale stessa. Viene chiesta inoltre una verifica dei piani d'emergenza e una valutazione precisa dei tassi di radioattività di centrale in attività. Per quanto riguarda la centrale di Borgo Sabotino il comitato regionale del Pci ne chiede «la sospensione immediata e contemporanea a quella dei poligoni di tiro presenti nelle immediate vicinanze. Occorre al tempo stesso una verifica delle affidabilità di sicurezza della centrale in costruzione al Circeo anch'essa a ridosso dei poligoni di tiro. Per la centrale del Garigliano, già in smantellamento, si chiede che le necessarie operazioni avvengano in modo trasparente e nella massima sicurezza. E ancora: vanno prese in esame ed attuate tutte le misure necessarie a risanare lo stato serio di inquinamento provocato dalle centrali a petrolio di Civitavecchia, escludendo quindi ipotesi di costruzione di nuove strutture del genere».

«Occorre predisporre ed attuare - conclude il comitato regionale del Pci - un piano energetico regionale che abbia come obiettivi di fondo la sicurezza delle centrali ed il rispetto con l'impatto ambientale, fonti rinnovabili ed alternative, compatibilità con lo sviluppo economico programmato».

Miracolosamente salvo, avrà le gambe amputate

Nigeriano finisce sotto il metrò: è stato spinto?

La polizia indaga sullo strano incidente capitato a Anthony Oye, 26 anni - Si ascoltano i testimoni - Che faceva a Roma il ragazzo?

È finito tra le ruote della metropolitana, s'è salvato per miracolo ma avrà sicuramente le gambe amputate. Il giovane nigeriano Anthony Oye, 26 anni, è ora ricoverato in prognosi riservata al San Giovanni. La squadra mobile sta indagando su questo incidente. C'è il sospetto infatti che il ragazzo sia stato spinto giù nel canale di scorrimento della linea A del metrò, che è rimasta bloccata per alcune ore ieri sera. È avvenuto alla fermata di «Lucio Sestio» al Tuscolano verso le 17.30 di fronte alle molte persone che, come sempre a quell'ora, popolano la metropolitana per il rientro.

È ancora oscura la dinamica dei fatti. L'unica cosa che sembra certa è che il giovane non si è intenzionalmente buttato sulle rotaie. Esclusa l'ipotesi del tentato suicidio, non si dà però ancora per certo che si sia tratta-

to di un incidente. È possibile invece che Anthony Oyo sia stato spinto. Delle indagini si sta occupando il dott. Casini della I sezione della squadra mobile della questura; il giovane, che non ha mai perso conoscenza, non ha potuto però essere ancora interrogato viste le gravissime condizioni nelle quali versa e data l'urgenza con la quale i medici hanno dovuto intervenire per evitare la morte per dissanguamento e l'insorgere di pericolose infezioni.

Alla fermata della metropolitana, tra le urla aggghiaccianti del giovane e lo smarrimento e il raccapriccio del gente presente, c'è chi dice di aver sentito gridare: «Mi hanno spinto! Mi hanno spinto!». Per questo la squadra mobile sta interrogando molte delle persone che hanno assistito al tragico fatto. Si cerca di sapere dai testimoni particolari in più per

capire meglio come sono andati i fatti in quei pochi secondi prima dell'arrivo del treno.

La risposta definitiva alla tragica ipotesi che possa non essersi trattato di un incidente ma di un tentativo omicidio deve essere lasciata all'inevitabile assestamento che Anthony Oyo possa dare la sua versione dei fatti e dire se qualcuno l'ha spinto giù o se è scivolato sul marciapiede della fermata.

Non si hanno notizie precise su che cosa facesse a Roma il giovane nigeriano, non si sa se fa parte del grande numero di studenti di colore che popolano l'università. Non totalmente certa è anche la sua identità, dato che da un fascicolo che aveva con sé al momento dell'incidente risultano dati che contrastano con il suo documento sia per quanto riguarda il nome che per la data di nascita.

Nel suo ufficio di via Ostiense. Aveva sessant'anni

È morto Cesare Conidio direttore dell'Italgas

Si è sentito male d'improvviso - Inutili i soccorsi - Dieci giorni fa aveva perso la moglie, colpita da un male incurabile

È morto al suo posto di lavoro, nell'ufficio di direttore generale a Roma dell'Italgas, in via Ostiense, in cui si era insediato nel febbraio del 1973. L'ingegner Cesare Conidio, sessant'anni, è stato stroncato presumibilmente da un infarto. Ha cominciato a sentirsi male intorno alle 17 e 30. Ha subito chiesto aiuto alla segretaria. La donna è accorsa accanto a lui, lo ha adagiato sul pavimento ed ha telefonato ad un pronto soccorso. Ma quando l'ambulanza è arrivata, il ricovero in ospedale si è rivelato inutile: Cesare Conidio era già morto.

Prima di essere nominato direttore dell'Italgas, dopo una parentesi nella libera professione, Cesare Conidio aveva maturato una notevole esperienza nel settore del gas. Per diversi anni, infatti, aveva coordinato e controllato tutte le attività operative dell'esercizio Italgas della città.

Non erano mancati i momenti difficili, soprattutto negli ultimi mesi. Problemi connessi al lavoro - la vicenda delle fughe di gas che ha sconvolto la città e coinvolto una ridda di accuse contro l'azienda - cui è andato ad aggiungersi, proprio negli ultimissimi giorni, un grave lutto: la perdita della moglie, Fernanda



Cesare Conidio

taigas ha continuato a far fronte agli impegni con la serietà di sempre. E si è trovato a dover difendere l'immagine dell'azienda, seriamente offuscata da una raffica di fughe di gas, a partire dalla prima in via Ostiense, che hanno causato pesanti danni e disagi.

Un mese fa, circa, aveva rilasciato un'intervista a «l'Unità». In essa ribatteva alle accuse che venivano mosse all'azienda e tentava di smorzare la psicosi che si era creata. Cifre alla mano, con puntiglio, forniva il quadro degli incidenti che si erano verificati nell'ultimo decennio, per concludere: «Negli ultimi dieci anni le fughe di gas non sono né calate né aumentate».

Difendeva anche l'operato della differenza tra i vecchi tubi di ghisa e i nuovi d'acciaio e gli effetti che su di essi poteva avere il metano. E concludeva con un susulto di orgoglio: «Alla gente vorrei dire questo: abbiamo metanizzato una città di 3 milioni di abitanti in punta di piedi, dimostrando grande efficienza. Le perdite di questi mesi sono un episodio senza legame e quasi mai straordinario. Non c'è proprio ragione di aver paura del metano».

Giuliano Capocciato

Il capogruppo repubblicano chiedeva la revoca della licenza

McDonald's: la Dc gioca la carta dell'ostruzionismo

Ostruzionismo della Dc contro il capogruppo repubblicano Oscar Mammì. È questo il senso politico del consiglio comunale convocato ieri per l'ennesima volta per discutere del fast-food di piazza di Spagna e che si è concluso ancora una volta in nulla di fatto. L'ostruzionismo è stato contro l'ordine del giorno di Mammì che ha avanzato la richiesta di revoca della licenza alla McDonald's per l'impatto ambientale del locale. Ma di questo non si è potuto discutere ieri sera perché l'assemblea è stata costretta ad ascoltare per due tre relazioni di assessori (Gatto al centro storico, Natalini all'Annona, Bernardini all'avvocatura) che

non hanno avuto altro merito che quello di bloccare la vera discussione.

«Signorellò ha organizzato una vera e propria azione ostruzionista», ha detto il capogruppo comunista Franca Frisco, «che ha ricordato gli impegni assunti dal sindaco in persona prima della seduta a portare avanti un dibattito snello e sostanzioso». «Dietro questo comportamento della giunta, ha proseguito Franca Frisco, c'è la volontà di non affrontare spaccati il dibattito e rimandare tutto».

Si è fatto in tempo dunque soltanto ad ascoltare l'intervento di Mammì: «Smettiamola di affrontare la questione del centro storico come se fosse una crociata a base di polpette», ha detto il ministro repubblicano - questa è una grossa questione politica». È questo il senso anche di un ordine del giorno comunista che parte dalle cause del degrado del cuore cittadino (traffico, caos edilizio, espulsioni di residenti delle attività artigianali, proliferare di attività commerciali non programmate) ribadisce l'uso di massa del centro storico e chiede l'impegno a superare e risolvere le cause del degrado (si chiede il rilancio del progetto Fori con la riapertura del cantiere di indagine archeologica nel foro di Nerva). È in questo quadro si chiede anche la revoca della licenza del fast-food.